

Casa di bambola

# Un nuovo volto per Nora l'eroina-enigma di Ibsen

di Franco Cordelli

**N**ora è un rebus. Nora, intendo, quella di Ibsen, la Nora di *Casa di bambola*: quella della tradizione che tutti sappiamo. Ma il punto è la tradizione: ci ha consegnato la verità? Secondo Lou Andreas-Salomé sì, Nora è l'eroina della tradizione: «Un sensibile istinto femminile le dice che deve mantenere agli occhi del marito il fascino che ha sempre avuto: la grazia ingenua davanti all'uomo migliore, più forte, più saggio». Ma poi: «Ha capito che la cosa più alta della vita, il prodigio, deve essere conquistato nel tempo».

Il testo di Ibsen è del 1871, il commento è del 1892. Quasi vent'anni dopo Georg Groddeck scrive: «Nora trasforma la vita con la fantasia, la trasforma come piace a lei, e come piace agli altri, è colpa sua se è rimasta una bambola. Trasforma il presente, ogni istante, con la menzogna e l'artificio e la simulazione con una stupefacente maestria». Quando alla fine, poco prima di uscire di casa, capisce di aver perso il controllo della situazione (parliamo dell'aver falsificato la firma del padre, e del ricatto del procuratore Krogstad, e della duplice reazione del marito, prima di furore, poi di sollievo) Nora crede di aver capito tutto, di sé stessa e del mondo che si è costruita intorno. Così non è per Groddeck: «Nora rimprovera al marito di non aver mai parlato seriamente di cose serie. E va bene; ma lei l'ha fatto? No, mai. Gli ha tenuto nascosta la sua vita interiore, neppure un momento gli ha concesso di guardare nel suo vero essere, quello della finzione». Per Groddeck, «Torvald, il



marito, è un uomo semplice che divide tutto con lei, perfino le sue faccende d'ufficio. Lei non divide niente con lui». Tranne, sarà superfluo ricordare, le smorfie e il suo corpo. E così è, fin troppo, per **Filippo Dini** che ha allestito *Casa di bambola* per il Caringano di Torino e oggi al Manzoni di Pistoia.

Troppo, quando Nora (De-

**Marito e moglie**  
**Filippo Dini** e Deniz Özdoğan sono l'avvocato Torvald Helmer e sua moglie Nora in «Casa di bambola»

niz Özdoğan) sale sull'altalena e mostra a Torvald, aprendole, le gambe.

Troppo, quando Torvald (lo stesso Dini — che è Torvald con sapiente equilibrio — commenta: «Non credo nell'interpretazione di una Nora che si libera di un marito pedante e ottuso») prima smette di «prendere» il corpo della moglie e poi, quando può, lo

«prende». Nel suo spettacolo, rispetto a questi eccessi è giusto valutare l'accuratezza nello svolgimento della vicenda e l'eccellenza degli interpreti (ricordo Andrea Di Casa, Eva Cambiale, Fulvio Pepe e Orietta Notari); e c'è quell'albero maestoso al centro della scena, un indubitabile albero della conoscenza — che fronteggia un altro eccesso: l'imponente libreria (la scena è di Laura Benzi), improbabile per quella famiglia. L'albero è lì appunto a ricordarci la necessità di un equilibrio tra volontà e rifiuto di andare fino in fondo alla verità.

La verità ce la ricorda la scena della tarantella, il vertice dello spettacolo, che non per nulla si trasforma a tratti in taranta ossia, come ricorda Dini, in una «danza estatica e quasi dionisiaca». È qui che l'enigma di Nora si scioglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa di bambola

Regia Filippo Dini

●●●●●●●●●● 7

